

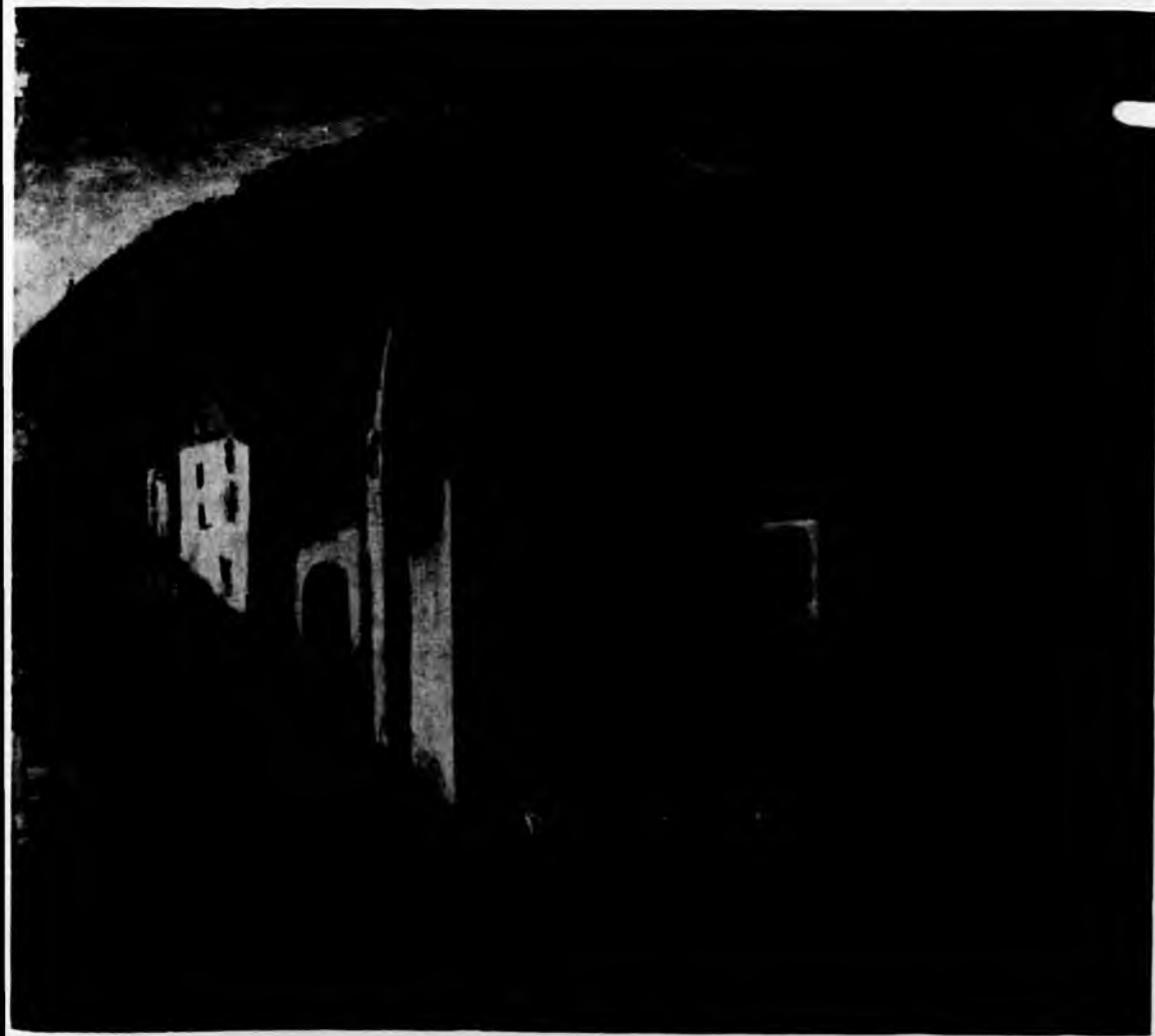
dell'artista, con il famoso *Corallo*, che è ancor sempre il pezzo suo che attrae maggiormente l'attenzione, quantunque si tratti di uno dei meno gemini. Di Gigi Chessa il famoso *Autoritratto*, con qualche altro pezzo di contorno. Di Follini alcuni pezzi ad uso degli amatori del grande paesaggio: Tallone, Giani e Cavalleri anche non essendo rappresentati dalle cose migliori, sono sempre quei buoni pittori dai quali potrebbero nascere utili considerazioni sulla moralità dell'arte. Di Tavernier, anche se piacevoli e qualche volta imponenti, non vi sono qui le opere più prepotenti, quelle che gli facevano pensare ardite mescolanze fra l'accuratezza ottocentesca e la tecnica moderna: ma *Pensando al reglione* rimane sempre un buon pezzo sulla tecnica del broccato, e la *Raccolta delle castagne* riconduce il pittore all'ampiezza del paesaggio-composizione, molte volte tentata e raramente riuscita dalla pittura degli ultimi tempi.

Quanto alla scultura (dicendo fra parentesi che non è molto abbondantemente rappresentata), le già notissime opere di Medardo Rosso vorrebbero piuttosto una Mostra a parte, per una miglior chiarifi-

cazione della sua forma, per molti, nel pubblico, ancora oscura. Ed accanto a questo così coraggioso maestro, gli altri rari, che non siano Zucconi, Rubino, Cruerri, indiscussi dalla maggior parte degli spettatori, rappresentano una schiera troppo esigua, per voler più che una parentesi. E ritorniamo alla pittura.

Due rimangono, intorno ai quali il discorso è sempre stato inferiore al soggetto, anche per la rarità delle esposizioni, anche se ormai siamo tutti d'accordo intorno al valore solido della loro arte diversissima: Giovanni Grande e Cesare Ferro.

Ferro è un erede della migliore tradizione del buon ritratto italiano: e questo appunto perchè essendo fornito di un carattere estremamente deciso e forte, lo trasfonde nell'opera, anche se si tratta qualche volta di un ritratto di bimbo. Anzi l'abbiamo rivisto con piacere in questa veste: è l'uomo aspro e forte che si piega con dolcezza improvvisa sulle cose miti e buone della vita: il tratto qualche volta si addolcisce, il tono abitualmente severo si muta in una specie di tristezza, che rende l'opera anche più significativa. Pensiamo al *Ritratto della bam-*



Alberto Collini - Paesaggio delle Langhe